

la scuola

Continua il tiro alla fune sulle scelte concrete di indirizzo per la riforma della scuola tra Gui, Codignola, Gatto, per citare i protagonisti ufficiali della partita a tre tra DC, PSU e PRI; e negli ultimi giorni, occorre riconoscere, il ministro della P.I. ha segnato dei punti a suo favore.

La pericolosa «partita a tre» tra D.C., P.S.U. e P.R.I.

I cedimenti socialisti e repubblicani sulla scuola materna, l'Università e l'istituto magistrale - Il nodo decisivo dell'istruzione secondaria superiore - Contro la tattica del rinvio

Continua il tiro alla fune sulle scelte concrete di indirizzo per la riforma della scuola tra Gui, Codignola, Gatto, per citare i protagonisti ufficiali della partita a tre tra DC, PSU e PRI; e negli ultimi giorni, occorre riconoscere, il ministro della P.I. ha segnato dei punti a suo favore.

L'on. Gui era partito « sparato » lanciando il suo grido d'allarme nell' intervista pubblicata dall' «Espresso» del 12 febbraio con il consueto titolo « Requiem per la scuola », ma già conosciuta nei suoi termini fin da molti giorni prima, se l'era presa con tutti, con Codignola e con la sinistra D.C., con Moro e con Rumor e aveva concluso amaramente: «Mesi, anni perduti per concordare le leggi con i socialisti, virgola per virgola. Il Consiglio dei ministri le approvava, all'unanimità, e in Parlamento ricominciavano, ridiscutevamo tutto... Per bene che vada, passeranno la materia e le leggi sull'edilizia. Il Parlamento dovrebbe poi fare un vero miracolo per riuscire a discutere tra la primavera e l'autunno, la riforma universitaria. Dove inferirno anche la scuola secondaria... Siamo lontani, molto lontani dal portare in porto questa riforma...».

Un più esplicito riconoscimento di come vada a finire quella che doveva essere « la legislatura della scuola » non poteva venire da un ministro responsabile; tuttavia è chiaro a chi cosa mirava l'on. Gui con il suo drammatico richiamo. Ora, proprio sulla scuola « materna » è avuto il primo cedimento in questa fase delle trattative, che non riguarda solo la questione rimasta in sospeso, e cioè la presenza dei maschi fra gli insegnanti e i direttori, ma investe il punto di maggior contrasto fra « tre » e cioè la sorte dell'istituto magistrale. Accettando la riforma del problema in sede di « riforma dell'istituto magistrale » si compie un passo indietro, lo stesso che si spara dal documento approvato di recente dalla Commissione Scuola del partito repubblicano, ove si prospetta un corso secondario di cinque anni, divisione in parte della preparazione dei maestri, cui succederebbe la specializzazione a livello universitario; una tesi questa caldeggiata anche da certi gruppi dell'UCIM (Unione Cattolica Insegnanti Medi), ma finora soccombente di fronte alle righe più minacciate e più servili, sostenute dal sottosegretario on. Maria Badolati, che ha dietro di sé la potente organizzazione dei maestri cattolici.

Nello stesso tempo, in sede di « commissione », si è avuto alla Camera il compromesso sui « dipartimenti », non più obbligatori, come fin qui decisamente sostenuto da socialisti e repubblicani, ma facoltativi e limitati sostanzialmente al « dottorato di ricerca », terzo titolo universitario.

Tuttavia sull'uno come sull'altro disegno di legge la lotta è tutt'altro che finita: per la scuola materna al Senato, non potrà non essere riproposta la battaglia degli emendamenti che alla Commissione della Camera gli portò a sensibili miglioramenti del testo originario, emendamenti su alcuni punti fondamentali che caratterizzano le scelte di indirizzo espresse con chiarezza nella proposta di legge comunista; per la università si è ancora al primo tempo dell'iter parlamentare, mentre sempre più vasto si sviluppa nel Paese il movimento degli universitari che chiedono una legge sostanzialmente diversa.

Ma è soprattutto sul terreno dell'istruzione secondaria superiore che si combatterà nei prossimi mesi una battaglia decisiva. Qui, mentre continua il tiro alla fune, con movimenti in un senso o nell'altro, per cui i repubblicani sono più flessibili sulla sorte dell'istituto magistrale, Codignola, nel numero di « Scuola e Città » di gennaio, ribadisce con chiarezza le ragioni per la sua abozione, ed i senatori del suo partito sembrano di diverso avviso, un serio pericolo si profila, come risulta dalle stesse dichiarazioni di Gui. Il pericolo è che si ricorra ancora una volta alla tattica del rinvio, così perni della sorte della nostra scuola, partendo dalla nostra azione che ormai di tempo non ce n'è rimasto molto, ».

Una dichiarazione del professor Gabriele Giannantoni, presidente dell'ANPUI

Perché l'Università respinge i «dipartimenti» di Gui

La scelta governativa è in realtà un «divieto» - Filosofia: un esempio illuminante

In tutti gli ambienti universitari la reazione, negativa, dopo il voto della Commissione della P.I. della Camera sull'articolo 7, relativo ai dipartimenti, del ddl governativo 2314, è stata - come si ferma e decisa: le associazioni studentesche (UNUIR) e gli studenti (UNAU) e dei professori incaricati (ANPUI) hanno preannunciato agguati ancora più incisivi di quelli che già hanno caratterizzato i primi dieci giorni di febbraio, che inizieranno non appena conclusa l'attuale sessione di esami.

Sui motivi dell'opposizione all'articolo 7 pubblichiamo una dichiarazione del professor Gabriele Giannantoni, presidente dell'ANPUI: anche essa puntualizza efficacemente di cosa si tratta e come, in sostanza, sia un « divieto » di fatto. « Il compromesso raggiunto dal deputato Dc e socialista unificato alla Commissione Pubblica Istruzione: « L'approvazione, da parte della Commissione P.I. della Camera del nuovo testo dell'art. 7 del ddl 2314, relativo ai dipartimenti, conferma il giudizio, più volte espresso, sui precedenti articoli: varia la forma (nel tentativo di accogliere formule portate avanti dal movimento universitario) ma resta inalterata la sostanza di un compromesso che, come lo stesso ministro della P.I. ha sottolineato non muta la linea di fondo del testo governativo. « Il caso del dipartimento è particolarmente illuminante: anche senza voler ora prendere in considerazione altre proposte di riforma, il dipartimento, in quanto a struttura, è una struttura che non rispetta, in quanto a contenuto, la funzione didattica dell'Accademia istituzionalmente intesa - si legge nell'organo informativo degli studenti di Brera - è l'effettiva inutilità di un titolo accademico che non consente

alcun riconoscimento in una società, nella quale ogni titolo accademico ha una sua propria valutazione affermata e difesa da precise norme di legge ». Essi, quindi, chiedono che anche il loro titolo abbia un valore giuridico e un valore pari a quello rilasciato dalle Università o dagli Istituti di Istruzione superiore.

Nei loro discorsi, poi, questi giovani preferiscono rimanere coi piedi piantati in terra. I sogni sono una bella cosa, ma noi - mi dicono - dobbiamo preoccuparci del nostro rapporto con la società, del nostro ingresso nella vita culturale del paese: le possibilità, oggi come oggi, sono pressoché nulle. Quel che chiedono è una ristrutturazione organica della loro Accademia, programmi di studio più impegnativi, più seri, al termine dei quali si possa conseguire un titolo che non sia soltanto un bel pezzo di carta da incorniciare, ma che possa essere valido, per esempio, per partecipare ai concorsi per le carriere direttive e tecniche nelle sovrintendenze ai monumenti o alle gallerie.

Un progetto legge di riforma, peraltro, ci sarebbe; venne peraltro dal ministro Gui nel 1964, e sarebbe dovuto entrare in vigore il 1. ottobre di quello stesso anno. Era stata prevista anche la spesa per l'esercizio 1. luglio 31 dicembre 1964, pari a 62 milioni e mezzo. Ma da allora sono passati due anni e due mesi, e nessuna san esattezza quale sia stato il destino di questo progetto legge. O per lo meno, si sa benissimo, anche questo progetto è stato sottoposto a una revisione. E' un progetto che, peraltro, ha subito la sorte di molte altre buone parti degli iscritti non frequentanti i corsi, che altri studenti non si sarebbe dove metterli.

Studi che non servono

In ogni caso, i 350 iscritti all'Accademia di Brera, delle belle definizioni non sanno cosa fare. Per loro le strutture dell'Accademia sono « amuffinate » e devono essere rinnovate. Le disposizioni legislative che regolano l'insegnamento risalgono alla riforma Gentile del 1923 e spesso ricalcano ordinamenti di accademie precedenti, addirittura secolari. « Ma ciò che più limita la funzione didattica dell'Accademia istituzionalmente intesa - si legge nell'organo informativo degli studenti di Brera - è l'effettiva inutilità di un titolo accademico che non consente



MILANO

Leggi e strutture radicalmente insufficienti - Un titolo senza valore giuridico - Un progetto-fantasma - L'incontro con gli studenti di Firenze, Roma, Napoli, Venezia, Torino

MILANO, febbraio. Per frequentare l'Accademia di Belle Arti di Milano vengo da tutto il mondo, persino dalla lontanissima Tokushima (gruppo dei giapponesi, anzi, è particolarmente nutrito, e ce ne sono almeno una ventina. Come mai? Abbiamo chiesto ai giovani studenti, scesi in sciopero da una decina di giorni per rivendicare un programma di studi più adatto ai nostri tempi. Intanto il nome di Brera, mi rispondono, e poi Milano, che è una città artisticamente molto viva. Ma sicuramente deve influire anche il nome degli insegnanti: Marini, Messina, Minguzzi ad Architettura; Cantatore a Pittura. Tutti nomi prestigiosi, artisti di primissimo piano, conosciuti in tutto il mondo.

L'Accademia di Brera è un istituto di cui « la gloria è stata » una vera e propria « gloria e storia », per esempio, l'ha definita domenica il Corriere della Sera, nell'annunciare che il suo nuovo presidente è Alighiero De Michelis, l'ex presidente della Confindustria. E sarà certamente gloria e storia, ma intanto gli iscritti al corso di scenografia, che sono 120, sono costretti a pigiarsi come sardine nella loro aula. Questo, del resto, anche a Milano, la città che ama definirsi la « capitale morale » dell'Italia, è un vecchio discorso. In molte aule dell'Università, come è noto, si è costretti a spingere una buona parte degli iscritti non frequentanti i corsi, che altri metterli.

Insegnanti di disegno

Oggi, invece, sostanzialmente, dopo i quattro anni di Accademia hanno le stesse possibilità dei licenziati dal Liceo artistico: insegnare disegno in una scuola media. E' un po' poco, come si vede. Naturalmente ognuno di loro può diventare un grande artista, un futuro Picasso, ma in questo caso non è certo il titolo accademico che potrebbe esser loro di qualche utilità. Nei loro discorsi, poi, questi giovani preferiscono rimanere coi piedi piantati in terra. I sogni sono una bella cosa, ma noi - mi dicono - dobbiamo preoccuparci del nostro rapporto con la società, del nostro ingresso nella vita culturale del paese: le possibilità, oggi come oggi, sono pressoché nulle. Quel che chiedono è una ristrutturazione organica della loro Accademia, programmi di studio più impegnativi, più seri, al termine dei quali si possa conseguire un titolo che non sia soltanto un bel pezzo di carta da incorniciare, ma che possa essere valido, per esempio, per partecipare ai concorsi per le carriere direttive e tecniche nelle sovrintendenze ai monumenti o alle gallerie.

Un progetto legge di riforma, peraltro, ci sarebbe; venne peraltro dal ministro Gui nel 1964, e sarebbe dovuto entrare in vigore il 1. ottobre di quello stesso anno. Era stata prevista anche la spesa per l'esercizio 1. luglio 31 dicembre 1964, pari a 62 milioni e mezzo. Ma da allora sono passati due anni e due mesi, e nessuna san esattezza quale sia stato il destino di questo progetto legge. O per lo meno, si sa benissimo, anche questo progetto è stato sottoposto a una revisione. E' un progetto che, peraltro, ha subito la sorte di molte altre buone parti degli iscritti non frequentanti i corsi, che altri metterli.

La lotta prosegue

Domenica, a Brera, per concordare le forme di lotta, si sono riuniti i rappresentanti delle più importanti accademie italiane. E' stata una giornata fitta di discussioni, dalle otto del mattino alle dieci di sera. Cerano i rappresentanti di Firenze, la città dove l'accademia è stata occupata dagli studenti di Roma, di Napoli, di Venezia, di Torino. Tutti si sono mostrati decisi a proseguire la lotta. Avrà il governo il buon senso di ascoltarli? O questa legislazione passerà ad un'insabbiamento di questa riforma? Eppure questi giovani non chiedono l'impossibile. Chiedono di studiare meglio e di più, chiedono che ci si occupi anche delle accademie sono strutture culturali di una epoca caratterizzata dalla conquista del cosmo.

I Comuni e le Province vengono mortificati e scoraggiati nel loro volontà d'intervento autonomo, vedendosi in tal modo impedita, oltre a ciò, la possibilità di autonomia che sono riusciti a mantenere gli anni scorsi.

In realtà tutta la fase della programmazione è saldamente accentrata nel ministero della P.I.; quella successiva dell'attuazione dei piani viene completamente affidata al ministero del LL.PP. Tutto questo senza essere per-

Gaetano Illuminati



MILANO

Leggi e strutture radicalmente insufficienti - Un titolo senza valore giuridico - Un progetto-fantasma - L'incontro con gli studenti di Firenze, Roma, Napoli, Venezia, Torino

alcun riconoscimento in una società, nella quale ogni titolo accademico ha una sua propria valutazione affermata e difesa da precise norme di legge ». Essi, quindi, chiedono che anche il loro titolo abbia un valore giuridico e un valore pari a quello rilasciato dalle Università o dagli Istituti di Istruzione superiore.

Nei loro discorsi, poi, questi giovani preferiscono rimanere coi piedi piantati in terra. I sogni sono una bella cosa, ma noi - mi dicono - dobbiamo preoccuparci del nostro rapporto con la società, del nostro ingresso nella vita culturale del paese: le possibilità, oggi come oggi, sono pressoché nulle. Quel che chiedono è una ristrutturazione organica della loro Accademia, programmi di studio più impegnativi, più seri, al termine dei quali si possa conseguire un titolo che non sia soltanto un bel pezzo di carta da incorniciare, ma che possa essere valido, per esempio, per partecipare ai concorsi per le carriere direttive e tecniche nelle sovrintendenze ai monumenti o alle gallerie.

La lotta prosegue

Domenica, a Brera, per concordare le forme di lotta, si sono riuniti i rappresentanti delle più importanti accademie italiane. E' stata una giornata fitta di discussioni, dalle otto del mattino alle dieci di sera. Cerano i rappresentanti di Firenze, la città dove l'accademia è stata occupata dagli studenti di Roma, di Napoli, di Venezia, di Torino. Tutti si sono mostrati decisi a proseguire la lotta. Avrà il governo il buon senso di ascoltarli? O questa legislazione passerà ad un'insabbiamento di questa riforma? Eppure questi giovani non chiedono l'impossibile. Chiedono di studiare meglio e di più, chiedono che ci si occupi anche delle accademie sono strutture culturali di una epoca caratterizzata dalla conquista del cosmo.

I Comuni e le Province vengono mortificati e scoraggiati nel loro volontà d'intervento autonomo, vedendosi in tal modo impedita, oltre a ciò, la possibilità di autonomia che sono riusciti a mantenere gli anni scorsi.

La lotta prosegue

Domenica, a Brera, per concordare le forme di lotta, si sono riuniti i rappresentanti delle più importanti accademie italiane. E' stata una giornata fitta di discussioni, dalle otto del mattino alle dieci di sera. Cerano i rappresentanti di Firenze, la città dove l'accademia è stata occupata dagli studenti di Roma, di Napoli, di Venezia, di Torino. Tutti si sono mostrati decisi a proseguire la lotta. Avrà il governo il buon senso di ascoltarli? O questa legislazione passerà ad un'insabbiamento di questa riforma? Eppure questi giovani non chiedono l'impossibile. Chiedono di studiare meglio e di più, chiedono che ci si occupi anche delle accademie sono strutture culturali di una epoca caratterizzata dalla conquista del cosmo.

I Comuni e le Province vengono mortificati e scoraggiati nel loro volontà d'intervento autonomo, vedendosi in tal modo impedita, oltre a ciò, la possibilità di autonomia che sono riusciti a mantenere gli anni scorsi.

In realtà tutta la fase della programmazione è saldamente accentrata nel ministero della P.I.; quella successiva dell'attuazione dei piani viene completamente affidata al ministero del LL.PP. Tutto questo senza essere per-

Iblio Paolucci

Nella foto nel titolo: studenti romani di Belle Arti durante la manifestazione di protesta sulla scalinata di Trinità dei Monti

La discussione alle Commissioni P.I. e LL.PP. della Camera

EDILIZIA: un esempio di programmazione burocratica

Il provvedimento sta suscitando perplessità anche in seno alla maggioranza: gli stessi relatori hanno mosso seri rilievi critici - Esautorati gli Enti locali - La posizione e l'iniziativa dei deputati comunisti

Le Commissioni pubblica istruzione e lavori pubblici della Camera, in riunione congiunta, hanno iniziato l'esame del d.d. concernente il piano finanziario e le nuove norme per l'edilizia scolastica riferita al quinquennio 1966/1970, già approvato dal Senato.

Giorgio Bini